

## Presentazione

Questo *Annuario* – che esce dopo il rinnovo della maggioranza degli organi delle amministrazioni locali – non può non esordire rinnovando le congratulazioni mie e di tutti i soci del Centro per le ancor recenti nomine degli amministratori ai vertici della Regione Veneto, della Provincia di Verona e dei Comuni della Valpolicella, unito all’augurio di una proficua attività. Anche a loro ho scritto alcune considerazioni che intendo in questa sede ripetere.

Si parla tanto da alcuni anni della salvaguardia dell’identità delle comunità locali, a livello regionale, provinciale e comunale, al punto che si è ritenuto opportuno trasformare assessorati alla cultura in assessorati per la promozione delle identità locali, e cioè dei valori storici nonché delle tradizioni che ciascuna comunità, a livello locale, è in grado di custodire. Ma scendendo nel concreto mi par di osservare che in realtà anche la Valpolicella non protegga sempre, come invece dovrebbe, la sua memoria storica. Lo dico da quell’osservatorio rappresentato appunto dal nostro Centro di Documentazione che – dopo aver promosso per trent’anni una serie di ricerche sul territorio, sulla la sua storia e sulle le sue tradizioni (in ciò fin qui sostenuto finanziariamente da Regione, Provincia e Comuni) – naviga ora in qualche difficoltà economica, con conseguenti difficoltà organizzative e

soprattutto con il pericolo di mettere a repentaglio una regolare uscita di questo *Annuario*.

Eppure da parte nostra si è data prova di aver svolto fin qui assai bene il nostro ruolo, pubblicando i frutti in una serie di approfondite ricerche e monografie sui singoli Comuni (Fumane, Sant’Anna d’Alfaedo, San Pietro in Cariano, Marano, Negrar, Parona, Dolcé, Sant’Ambrogio) e in circa 300 saggi accolti nell’*Annuario Storico della Valpolicella*, che con questo giunge al suo ventiseiesimo volume. Del resto la nostra produzione (si veda l’elenco che chiude questo *Annuario*) è sotto gli occhi di tutti ed è certamente nota anche ai nostri attuali lettori, oltretutto al mondo universitario e agli specialisti di storia locale in genere, a livello regionale, nazionale e internazionale, al punto che la Valpolicella, attraverso queste nostre iniziative è diventata – come amo spesso definirlo – quel territorio-laboratorio nel quale si esercitano giovani e meno giovani studiosi, per lo più professionisti.

Interesserà a tutti sapere che una trentina di anni fa – quando cioè eravamo partiti per la nostra meravigliosa avventura – lo stesso concetto di Valpolicella storica si andava progressivamente smarrendo, ed è stato pure attraverso il nostro lavoro di documentazione che spesso anche il mondo politico e amministrativo ha potuto incontrarsi e meglio confrontarsi con quella che, nonostante le spinte globalizzanti, è

tuttora considerata una concreta realtà geografica ed economica con una sua particolare fisionomia.

Perché diciamo tutto questo? Perché purtroppo da parte proprio di quelle realtà locali che dovrebbero essere le prime a sostenerci, si va notando un certo disinteresse al nostro lavoro, facendoci mancare, o riducendoci sensibilmente, quei finanziamenti senza i quali non possiamo continuare nell'attività di promozione e pubblicazione degli studi, e in particolare di quell'*Annuario* che – redatto da una valorosa équipe di specialisti non retribuiti – permette di affermare la nostra memoria storica sia *in loco* che altrove. Non si tratta a questi livelli di un problema di contenimento delle spese: si ha piuttosto l'impressione di una nuova linea politica, perseguita da amministrazioni di ogni colore preoccupate di coltivare piccole clientele (noi forse non portiamo voti né a una parte né all'altra) con elargizioni per manifestazioni effimere ma utili sul piano dell'immagine, riducendo di pari passo il sostegno alle iniziative proposte dalle strutture deputate alla memoria e alla storia. Per salvaguardare e trasmettere alle nuove generazioni questa identità storica il nostro Centro sta dando ampie prove di essersi impegnato in passato: e avrebbe intenzione di impegnarsi ancora, sempre nei limiti fissati dal nostro statuto che non prevede di invadere il campo di chi formula iniziative, altrettanto importanti, di promozione turistica.

Non vorremmo, ma le risposte che giungono da più parti sembrano invece confermarlo, che anche per gli studi sulla storia della Valpolicella sia avvenuto un passaggio decisivo: se fino a non molti anni fa si aveva la sensazione che la ricerca storica fosse ritenuta se

non indispensabile certo utile per la costruzione di un'identità collettiva, ora sembra che questa ne debba essere esclusa in favore di altri, più contingenti, riferimenti. Su questo Paolo Prodi ha avuto modo intervenire recentemente con parole che ci sembrano assai significative: «Noi storici non abbiamo più potere o, per meglio dire, non serviamo più al potere. Il potere si serve di altre scienze sociali, della sociologia e delle scienze della comunicazione che hanno caratteristica comune di essere tutte quante “senza tempo”. Siamo arrivati ad un punto in cui porre il problema del divenire del tempo è già ritenuto un pericolo per il potere; in qualsiasi modo si indaghi sul passato si presentano situazioni che dimostrano come le cose umane siano andate in modo diverso e possano andare in modo diverso rispetto al presente. Dunque, come storici siamo inutili o pericolosi: inutili perché se la storia non c'è come ricerca la si inventa come fiction ed è la stessa cosa per il pubblico televisivo o degli appuntamenti turistici. Pericolosi poiché il semplice storicizzare, cogliere il tempo incorporato nelle cose, nelle idee, nelle istituzioni mette in crisi i rapporti esistenti» (P. PRODI, *La storia come legittimazione o de-legittimazione del potere*, «Giornale di Storia», 1 (2009), p. 2, <<http://www.giornaledistoria.net>>).

Ed è con questo spirito che intendiamo offrire a tutti e a ciascuno questo nuovo volume perché, accanto alla fiorente invenzione delle tradizioni (poco conta se storicamente fondabili) per fini turistici o economici, non avvizziscano vere indagini sul nostro passato, le uniche indispensabili per davvero costruire la nostra identità.

PIERPAOLO BRUGNOLI